

«Investimenti pubblici e misure di sostegno al reddito, la ricetta per ripartire»

**Parla l'economista
Gianfranco Viesti: tre mosse
per salvare il Sud**

Adriana Comaschi

Per lui, economista docente all'ateneo di Bari, dopo il clamore suscitato dal rapporto Svimez si deve anzitutto combattere alcuni luoghi comuni sul Sud, che ora rischiano di alimentarsi: «Non è solo il Sud ma tutta l'Italia a crescere meno della Grecia», nota. Ma occorre anche che il governo si muova, in tre direzioni: riaffidando a qualcuno la delega sulla coesione territoriale, invertendo la rotta sugli investimenti pubblici e con un reddito minimo di inserimento contro la povertà.

Professore, qual è l'aspetto che la colpisce di più nel report Svimez?

«Il clamore che ha sollevato. Forse ha trovato un momento favorevole, che ha contribuito ad accendere interesse intorno a questioni che sono note da mesi se non da anni».

Impressiona però, ad esempio, che al Sud nel 2014 lavorasse solo il 35,6% delle donne contro una media Ue del 64%...

«I numeri sull'occupazione sono in effetti quelli peggiorati di più, e che determinano poi a catena altri indici negativi».

Si è parlato anche del cattivo o mancato uso dei fondi Ue da parte delle regioni del Sud: è uno dei nodi del

problema in effetti?

«È uno dei punti dolenti. Non è che i fondi non vengono spesi, c'è un ciclo di programmazione partito molto in ritardo e quindi c'è un ritardo anche nella spesa, particolarmente forte in Campania (il governatore De Luca ha messo sotto accusa per questo la giunta regionale precedente, ndr). È una questione nota dal 2011, dal governo Monti in poi ci sono stati interventi per accelerare. Diciamo che conta anche la maledizione nazionale delle opere pubbliche, visto che nel Mezzogiorno si arriva quasi al 50% dei fondi Ue per opere pubbliche, la lentezza della spesa dunque è collegata alla lentezza della loro realizzazione».

Arriviamo al dunque: sono dati in

gran parte c'è noti, ma come si supera il quadro descritto dal rapporto?

«Intanto darei un modesto suggerimento: serve qualcuno che si occupi del Sud, fino ad aprile era Delrio ad avere la delega ai fondi europei, che con il suo passaggio alle Infrastrutture Renzi non ha più attribuito. E sono passati più di cento giorni. Questo aiuterebbe, perché ci sono una serie di punti su cui si potrebbe già agire».

Quali sarebbero gli interventi necessari?

«Le grandi direttrici sono due: investimenti, pubblici e privati come ha detto anche Visco nella sua considerazione finali. Dunque occorre una politica industriale per accelerare gli investimenti innovativi delle imprese e

dall'altra una ripresa degli investimenti pubblici che sono ai minimi storici».

Quindi occorre un impegno diretto del governo su questo?

«Sì. Perché non mi pare l'esecutivo metta al centro della sua azione il Sud, e perché gli investimenti pubblici sono la grande vittima della crisi, con un taglio incredibile, risultano almeno dimezzati rispetto al 2009-2010. L'ultima Finanziaria poi ha dirottato 3,5 miliardi dal Sud ai tagli della decontribuzione. Ma serve anche un intervento per la coesione sociale, la mia opinione è che una politica di misure di contrasto forte alla povertà dovrebbe essere in cima all'agenda politica: siamo gli unici in Europa a non averla, dovrebbe essere una priorità. Ad esempio con

l'introduzione del reddito minimo di inserimento, sono contrario a un reddito di cittadinanza indiscriminato: penso a un contributo solo per i più poveri, insieme a una serie di misure su istruzione e sanità come si fa comunemente nel mondo per l'inclusione attiva».

Quanto occorrerebbe?

«Dipende dall'estensione, diciamo da qualche miliardo in su. Non è una cifra enorme».

C'è un dibattito annoso sui rischi di assistenzialismo al Sud, che ne pensa?

«Mi pare vago, basato su luoghi

comuni e poco sui fatti. Il Mezzogiorno è come una nazione, con più

di venti milioni di persone e situazioni molto diverse - la Campania rimane una regione industriale, con tempi di sviluppo del tutto diversi dalla Calabria ad esempio -, i suoi problemi non si risolvono con una battuta. E allora ben venga il rapporto Svimez, se serve ad aprire una discussione seria: ho visto titoli on line sul Sud peggio della Grecia: non voglio sottovalutare la gravità dei dati del Sud ma è tutta l'Italia che cresce meno della Grecia. Sbaglia chi crede che un pezzo di Paese stia benone e uno molto male, anche l'altro sta male. E poi tutto dobbiamo fare tranne dare l'idea che per il Sud non ci siano speranze, che sia una palla al piede per il Paese quando può diventarne motore di sviluppo».

«Regioni con problemi diversi, non si risolvono con una battuta»

«Il 50% dei fondi Ue usato per opere pubbliche, molto lento»



Docente. Economista, Gianfranco Viesti insegna all'Università di Bari